Antichistica 4
Storia ed epigrafia 2

Poteri e legittimità nel mondo antico

Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier

a cura di
Stefania De Vido

Edizioni
Ca'Foscari

Poteri e legittimità nel mondo antico

Antichistica
Storia ed epigrafia

Collana diretta da
Lucio Milano

4 | 2

Edizioni
Ca'Foscari

Antichistica
Storia ed epigrafia

Direttore scientifico
Lucio Milano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Comitato scientifico
Claudia Antonetti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Filippo Maria Carinci (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Ettore Cingano (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Joy Connolly (New York University, USA)
Andrea Giardina (Scuola Normale Superiore, Pisa, Italia)
Marc van de Mieroop (Columbia University in the City of New York, USA)
Elena Rova (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)
Fausto Zevi (Sapienza Università di Roma, Italia)

Direzione e redazione
Dipartimento di Studi Umanistici
Università Ca' Foscari Venezia
Palazzo Malcanton Marcorà
Dorsoduro 3484/D,
30123 Venezia

ww.edizionicafoscari.unive.it/col/exp/40/Antichistica

Poteri e legittimità nel mondo antico

Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier

a cura di
Stefania De Vido

Venezia
Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
2014

Poteri e legittimità nel mondo antico: Da Nanterre a Venezia in memoria di Pierre Carlier
Stefania De Vido (a cura di).

© 2014 Stefania De Vido
© 2014 Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing per la presente edizione

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.
Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.

Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing
Università Ca' Foscari Venezia
Dorsoduro 3246
30123 Venezia
http://edizionicafoscari.unive.it/
ecf@unive.it

1a edizione dicembre 2014
ISBN 978-88-97735-86-1 (pdf)
ISBN 978-88-97735-85-4 (stampa)

Progetto grafico di copertina: Studio Girardi, Venezia | Edizioni Ca' Foscari

Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: tutti i saggi pubblicati hanno ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione anonima sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari.
Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing: all essays published in this volume have received a favourable opinion by subject-matter experts, through an anonymous peer review process under the responsibility of the Scientific Committee of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari.

Sommario

Presentazione 7

Ricordo di Pierre Carlier 9

Filippo Maria Carinci
Regalità, sacerdozi e potere nella Creta minoica
Una realtà sfuggente 13

Claudia Antonetti
Rileggendo Pierre Carlier: Odisseo tiranno? 43

Stefania De Vido
Il dibattito sulle costituzioni nelle *Storie* di Erodoto 63

Marie-Joséphine Werlings
Pour prolonger la discussion
Concorde solonienne et participation politique d'après
la *Constitution d'Athènes* 77

Aude Cohen-Skalli
Sur la réforme de Démonax à Cyrène
Hermipp. *FGrHist Cont.* 1026 F 3 et D.S. fr. 8, 43 85

Charlotte Lerouge-Cohen
La référence aux Sept dans les monarchies
gréco-iraniennes d'Anatolie à l'époque hellénistique 99

Tomaso Maria Lucchelli
Legittimazione dinastica e moneta tra IV e III secolo a.C. 107

Elizabeth Deniaux
L'image du tyran et son utilisation dans la politique romaine
à la fin de la République 125

Robinson Baudry
Elections et légitimité, à travers l'analyse
des *contentiones dignitatis* 137

Legittimazione dinastica e moneta tra IV e III secolo a.C.

Tomaso Maria Lucchelli (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Abstract Following the death of Alexander the Great, coinage became an important element of dynastic legitimacy for the newly established Hellenistic rulers. An analysis of the development of coin iconography from the 4th century BC shows that Alexander's Successors re-used elements related to both the Macedonian regal and the Persian Achaemenid monetary traditions. The widespread use throughout the Hellenistic world of posthumous Alexander coins, the elaboration of portraits of Alexander and finally the introduction of portraits of new rulers are only one factor of a complex phenomenon that led to the development of a new model for coins in monarchical states.

Il problema di come i generali di Alessandro reagirono al vuoto di potere prodottosi in seguito all'interruzione della linea dinastica macedone è stato, come noto, oggetto di ripetute analisi e studi;[1] in questo ambito, un punto centrale su cui si è posta l'attenzione è quello della legittimazione che le maggiori personalità si sforzarono di ottenere al momento di imporsi come sovrani nella nuova situazione venutasi a creare con la morte del Macedone. Come ha messo in luce in un contributo recente Sabine Müller,[2] per i Diadochi le strategie di legittimazione messe in atto avevano tra gli scopi primari proprio quello di neutralizzare l'impatto dell'interruzione della continuità del potere regio macedone, un potere che regolava la successione in primo luogo in base all'appartenenza a una famiglia reale, quella degli Argeadi, con cui i Diadochi stessi non avevano rapporti di sangue. I successori di Alessandro cercarono quindi di giustificare il loro dominio nei confronti dei nuovi sudditi, o almeno di alcuni gruppi tra essi – quelli più influenti e quelli maggiormente in grado di sostenerli da ogni punto di vista, non solo materiale – attraverso la costruzione di una rappresentazione della propria sovranità elaborata tramite codici quanto più possibile condivisi e senza tuttavia rinunciare al riferimento alle strutture, materiali e ideologiche, della sovranità macedone tradizionale,[3] che pure rappresentava paradossalmente un aspetto molto delicato e potenzialmente negativo per la sua specificità in rapporto ai nuovi contesti in cui i Diadochi si trovavano ad operare.

Trattando di tali strategie di legittimazione, che, come mostra ancora Sabine Müller, si esplicitano in una molteplicità di forme e contesti, non è

1 Per esempio Bosworth 2002; Lund 2002.

2 Müller 2011.

3 Sulle caratteristiche generali della monarchia in Macedonia si veda da ultimo King 2010.

mancata tra gli studiosi un'attenzione specifica all'aspetto della moneta. In questo ambito tuttavia sono state analizzate in prevalenza le scelte puramente iconografiche operate dai Diadochi, e soprattutto in relazione alla comparsa dei ritratti e agli attributi divini che contraddistinguono le rappresentazioni dei sovrani;[4] in questa sede si vuole invece tentare di allargare la visuale, in primo luogo tenendo conto dell'ampio spettro di significati che possiamo attribuire alla moneta antica, spettro che va oltre a quello connesso con l'iconografia, in secondo luogo cercando di individuare, se possibile, uno spazio specifico della moneta in relazione ai fenomeni che concorrono a legittimare i sovrani macedoni in questo difficile momento di passaggio.

1 La moneta del re

Parlare di legittimazione dinastica implica inevitabilmente un riferimento a un potere monarchico, e già questo costituisce in relazione alla moneta greca un aspetto sotto diversi punti di vista problematico; sebbene infatti il rapporto tra regalità e moneta coniata sia pressoché originario, dal momento che essa fu probabilmente inventata in un territorio sottoposto alla sovranità di un monarca, vale a dire il regno di Lidia,[5] la moneta stessa non appare certamente, già negli sviluppi dei decenni immediatamente successivi alla sua nascita, un'istituzione tipicamente monarchica; non è facile dunque, prima dell'ellenismo, individuare chiaramente un modello specificamente monarchico nell'elaborazione di iconografie monetarie o in altri aspetti che possano aver influenzato le scelte dei Diadochi.

Sebbene la moneta in epoca tardo arcaica e classica sia in sé un elemento proprio e caratteristico della *polis*, nel periodo precedente ad Alessandro non mancano alcuni esempi di monetazioni di stati monarchici. Prima tra tutte, per volume e rilevanza, si deve menzionare la monetazione persiana che, per quanto la questione non sia completamente chiarita in tutti i particolari cronologici e fattuali,[6] si deve ritenere essere stata, dagli ultimi decenni del VI secolo, l'erede più diretta e la continuatrice più fedele di quella lidia.

Oltre a questo si possono enumerare, nel V secolo e nella prima metà del successivo, altri casi, di importanza tuttavia minore, tanto nell'area traco-

4 Per es. Hadley 1964; Svenson 1995; cfr. anche Carradice 1978; Kroll 2007; Ripollès 2011; per una descrizione di tali attributi si veda Smith 1988, pp. 38-45, che tuttavia mette in evidenza (p. 46) come essi siano solo uno degli aspetti dei ritratti dei re ellenistici.

5 Per una approfondita analisi della questione si veda Le Rider 2001.

6 Sui problemi inerenti alla moneta achemenide, in part. sui suoi limiti di diffusione e utilizzo, si veda Carradice 1987; Mildenberg 1993; Alram 2012.

macedone[7] quanto nel Mediterraneo orientale, in territori sottoposti più o meno strettamente e permanentemente al potere persiano (per esempio le monetazioni assegnabili a sovrani regnanti a Cipro),[8] soprattutto nel corso del IV secolo.

A parte il caso persiano, che si presenta con caratteristiche peculiari rispetto alla monetazione greca propriamente detta, in parte probabilmente perché si tratta di uno sviluppo diretto dell'esperienza del regno di Lidia, si deve notare che una tradizione monetaria monarchica abbastanza definita e riconoscibile si può individuare quasi esclusivamente proprio per la Macedonia, dove a partire da Alessandro I, quindi nella prima metà del V secolo a.C., vengono prodotte serie talvolta anche abbondanti.[9]

La moneta regia macedone non appare molto eloquente per quanto riguarda la tipologia, che, in linea con le tendenze della moneta greca coeva, risulta piuttosto semplificata; in generale si riscontra una certa varietà nel corso dei decenni, ma con evidenti persistenze di tipi nel tempo (cavallo/cavaliere,[10] Eracle,[11] testa maschile giovanile,[12] aquila[13]). La natura monarchica dell'autorità che emette queste monete si può cogliere in modo abbastanza evidente esclusivamente dal nome del sovrano, espresso al genitivo, che corrisponde alla presenza dell'etnico sulle monete greche: in sé questo elemento, che compare su molte, anche se non su tutte le emissioni macedoni, chiarisce e stabilisce che la moneta appartiene a una persona singola, il re, e da lei deriva;[14] a questo proposito non è forse inutile

7 Per es. le emissioni a nome di Geta re degli Edoni (Tačeva 1998) o, più tardi tra V e IV sec., quelle dei re traci Odrisi (Peter 1997; cfr. anche Yourokova 1976; Topalov 1994; Lucchelli 2004); di un certo interesse anche le monete di Lykkeios re di Peonia, databili intorno alla metà del IV secolo (Gaebler 1935; Seyrig 1962; Seyrig 1963; da ultimo Pavlovska-Darkovska 2012; cfr. anche Wright 2012).

8 Per le emissioni dei re di diversi centri ciprioti cfr. Kagan 1999; Zapiti, Michaelidou 2008; Markou 2011.

9 Sulle monetazioni macedoni del V secolo il contributo più ampio è ancora Raymond 1953 (da integrare alla luce di materiale emerso successivamente, per es. Kremydi 2000); sulle produzioni monetarie successive Westermark 1989; Westermark 1993; Greenwalt 1994; Psoma 2000. Sintesi recenti in Dahmen 2010 e Kremydi 2011.

10 Per es. SNG Newnham Davis Coins, 131; SNG Lockett Collection, 1384 (Alessandro I); SNG Lockett Collection 1387 (Perdicca II); SNG Lockett Collection 1389 (Archelao); SNG Lockett Collection 1396 (Pausania). Sul tipo del cavaliere cfr. Picard 1986; Prestianni Giallombardo; Tripodi 1996; Caccamo Caltabiano 2004.

11 Per es. SNG Lockett Collection 1394 (Archelao); SNG Newnham Davis Coins, 132 (Aminta III).

12 Per es. SNG Fitzwilliam Museum, 2012 (Archelao); SNG Lockett Collection 1395 (Aminta III); SNG Lockett Collection 1397 (Pausania). Sull'interpretazione del tipo come Perdicca I, fondatore semi-mitico della dinastia, contro l'identificazione come Apollo, Kraay 1976, p. 144.

13 Per es. SNG Manchester University Museum, 631; SNG Ashmolean Museum, 2441 (Aminta III).

14 Kraay 1976, pp. 5-6.

aggiungere che sulle coniazioni regie il nome del sovrano non compare di norma accompagnato dal termine *basileus*, che pure non è ignoto del tutto nella monetazione della regione, come è chiaro dall'esempio di Geta, re degli Edoni.[15]

La relazione tra le coniazioni dei diversi sovrani argeadi che si susseguono al potere è in realtà piuttosto labile; è possibile coglierla soprattutto da alcuni rimandi tipologici interni tra serie diverse, che però è difficile stabilire quanto potessero essere percepiti e apprezzati dagli utenti coevi; sembra piuttosto si possano ricondurre a una tradizione, probabilmente diffusa e coltivata all'interno dell'entourage del sovrano, che valorizzava un repertorio di temi, forse legati alla famiglia e all'ideologia regale locale, ma comunque non esclusivi e diffusi su più larga scala, dalla Tracia alla Tessaglia[16] e oltre.

Si noti che vi è però un altro aspetto della monetazione macedone tra V e IV secolo piuttosto particolare e inconsueto rispetto alle esperienze monetarie coeve che potrebbe essere verosimilmente legato proprio al tipo di regime vigente o quanto meno da esso favorito, cioè la relativa complessità del sistema monetario in uso; esso infatti comprendeva, contemporaneamente, serie monetali appartenenti a due standard ponderali differenti, rappresentate da tetroboli pesanti e leggeri, distinti per tipo, ma anche di composizione metallica diversa, evidentemente il frutto di manipolazioni monetarie[17] relativamente complesse, intese a procurare all'autorità emittente rappresentata dal potere regio profitto, o quantomeno risparmio di metallo prezioso;[18] altro elemento molto significativo nella monetazione macedone è l'introduzione decisamente precoce della numerario di bronzo,[19] già alla fine del V secolo, con una notevole diffusione fin dai primi decenni del secolo successivo: anche questa innovazione, probabilmente derivata per imitazione da quanto avveniva nella grecità occidentale (in particolare in Sicilia), ma con la mediazione decisiva di Corinto,[20] sembra avere come principale motivazione quella di portare profitti al re.

Questo dinamismo nelle scelte di politica monetaria, che non trova quasi riscontri altrove in Grecia in quest'epoca, si può supporre sia in effetti legato particolarmente alla natura del potere da cui derivava la moneta,

15 Cfr. nota 7.

16 Basti pensare alla diffusione del tema del cavaliere nelle monetazioni tessale, Kraay 1976, pp. 115-120.

17 Sintesi in Kremydi 2011, p. 165; cfr. anche Psoma 2000.

18 Kraay 1976, pp. 142-143; per la politica monetaria di Perdicca II si veda Psoma 1999; per le evoluzioni più tarde si veda Greenwalt 1994.

19 Sull'introduzione del bronzo, Westermark 1989; Westermark 1996; Picard 2003; si veda anche Kraay 1976, pp. 144-145.

20 Picard 2003.

cioè un potere monarchico, che riconosceva al sovrano una libertà nella gestione della moneta stessa di cui stati non monarchici difficilmente potevano disporre, oltre che la possibilità di perseguire politiche monetarie spregiudicate e con continuità nel tempo.

2 La novità della moneta di Filippo e Alessandro

Su questa tradizione, tutto sommato 'debole', che possiamo definire macedone si innestano con evidenza a partire da Filippo elementi riconducibili ad apporti esterni, e in campo monetario (come in altri)[21] anche al modello persiano. Di fronte al monometallismo argenteo assolutamente prevalente nelle monetazioni maggiori del mondo greco del V e IV secolo[22] una delle differenze più eclatanti del sistema dell'impero achemenide era il fatto di essere bimetallico, basato cioè sul darico d'oro e sul siglo d'argento, e proprio questa caratteristica viene adottata dalla Macedonia di Filippo, rappresentando la principale innovazione monetaria di tale sovrano.[23] Al di là dei precedenti di coniazioni auree della Lega calcidica,[24] tutto sommato piuttosto sporadiche, che possono essere state fonte di ispirazione per l'iconografia apollinea del diritto[25] e per la metrologia,[26] e del fatto che il re macedone riuscì a portare sotto il proprio controllo importanti risorse auree (il che costituisce più un presupposto che una causa per la monetazione in oro di Filippo), è in effetti l'esempio persiano il riferimento più plausibile per immettere nella circolazione, accanto alle emissioni in argento, una abbondante monetazione d'oro. Lo statere contraddistinto

21 Sulle influenze persiane nella corte di Filippo II si veda Kienast 1973, pp. 251-268, che mette in evidenza come il sovrano avesse sentito la necessità di imporsi tramite un'accentuazione della componente sacrale del suo potere, mentre nell'organizzazione della corte si ispirò alla corte achemenide e ne adottò elementi strutturali, pur adattandoli; cfr. anche per l'aspetto monetario, seppure in un'altra prospettiva, Martin 1985, pp. 261-262.

22 La monetazione greca di bronzo nel periodo classico, benché in certi contesti non fosse rara, almeno dalla fine del V secolo, svolse sempre un ruolo secondario; sul suo uso nelle fasi più antiche si vedano Price 1968; Price 1979b; la presenza nel mondo greco di monetazioni auree, che ha diverse attestazioni, è tuttavia anch'essa molto limitata e ha carattere prevalentemente discontinuo ed eccezionale (a parte casi molto particolari in Asia); per un catalogo di tali coniazioni con commento si veda Melville-Jones 1999.

23 Kraay 1976, pp. 145-146.

24 Sulla monetazione della Lega calcidica si vedano Robinson, Clement 1938; Westermark 1988; Psoma 2001; da ultimo Psoma 2012, pp. 160-161.

25 Le Rider 1977, p. 412, che sottolinea però anche motivi di ordine politico (legati ai rapporti con Delfi) per l'adozione di un'iconografia apollinea; cfr. anche Dahmen 2010, p. 49.

26 Kremydi 2011, p. 166; l'influenza metrologica della Lega calcidica si ritrova anche sulla monetazione argentea di Filippo (Dahmen 2010, pp. 51-52).

dal nome del sovrano macedone[27] subentra anche al darico come moneta aurea principale del mondo greco, e non sarà mai del tutto sostituito neppure dallo statere aureo di Alessandro, come dimostra tra l'altro il fatto che il nome dei *Philippeioi* rimane come termine eponimo della moneta aurea per secoli.[28]

La moneta d'oro costituisce di per sé un elemento di forte distinzione della regalità di Filippo, e in qualche modo di elevazione legittimante del suo potere collegandolo a quello del Gran Re; non è privo di importanza a questo riguardo anche il fatto che l'oro del re di Macedonia venisse impiegato tra l'altro con le stesse finalità di arma politica che aveva avuto l'oro del re persiano nel mondo greco.[29]

La produzione monetaria di Filippo non è rivoluzionaria dal punto di vista strettamente iconografico: la ripresa del tema del cavaliere sull'argento e della testa di Eracle su alcune frazioni auree può essere intesa come un'esplicita adesione alla tradizione propriamente argeade,[30] ma altri aspetti mostrano l'influenza sulle scelte iconografiche di una volontà di fare un salto di qualità nella rappresentazione o autorappresentazione, in un contesto di ristrutturazione della regalità macedone su basi più solide e indipendenti dalle prassi consolidate.[31] Un elemento innovativo e pressoché inedito, se non si tiene conto di alcune esperienze della grecità occidentale, è il collegamento piuttosto esplicito tra il tipo scelto per alcune monete e un episodio determinato (o più episodi simili), cioè la vittoria ottenuta dai cavalli del sovrano a Olimpia (o anche in altre competizioni);[32] tanto la biga al rovescio dello statere aureo quanto il giovane cavaliere che reca una palma al rovescio dei tetradrammi d'argento sono riconosciuti come espressioni di questa novità,[33] che per altro ritornerà solo sporadicamente nella moneta ellenistica (in particolare con Demetrio Poliorcete),[34] dopo

27 La datazione dell'introduzione dello statere aureo di Filippo è ancora oggetto di dibattito; per una discussione si veda Le Rider 1996.

28 Su questa denominazione Caccamo Caltabiano, Radici Colace 1992, pp. 109-112, 134-135.

29 Si veda a questo proposito l'esplicita testimonianza di Diodoro (16, 8, 6-7); cfr. anche Martin 1985, pp. 289-290.

30 La scelta del cavaliere sulle prime serie di tetradrammi permetteva di aderire sostanzialmente all'iconografia tradizionale, anche se le emissioni di Filippo si distinguono per alcuni particolari (Le Rider 1977, pp. 364-367); sul tipo di Eracle si veda Le Rider 1977, pp. 367-368, 413.

31 Müller 2011, p. 161.

32 La tradizione antica su Filippo non manca di registrare questa connessione, come si comprende chiaramente dalla narrazione di Plutarco (*Alex.*, 4, 5).

33 Le Rider 1977, pp. 366 e 413.

34 Si tratta dei tetradrammi con i tipi della Nike su prua e di Poseidon (Newell 1927, n. 22 e sgg.; Mørkholm 1991, pp. 77-78).

una fugace apparizione in quella di Alessandro (nell'eccezionale emissione dei cosiddetti medaglioni di Poros).[35]

Con il regno di Alessandro si inaugura nella monetazione macedone una pratica di grande importanza che poi avrà una notevole fortuna anche in seguito nel periodo ellenistico, cioè quella delle monetazioni postume.[36] Alla base della scelta di un sovrano di continuare per diversi anni a coniare moneta con tipi e legenda del predecessore, come fece Alessandro con i tipi di Filippo, probabilmente ci sono ragioni di opportunità finanziaria e praticità (necessità di continuare a soddisfare pagamenti in forme consolidate, comodità di produzione ecc.), ma è plausibile che concorressero considerazioni ideologiche: attraverso l'adozione dei tipi del padre, un sovrano trasmetteva a chi da lui riceveva la moneta, in primo luogo l'esercito, un messaggio implicito di legittimazione perché stabiliva un rapporto diretto e continuo con la persona di cui era l'erede, anche a scapito della diffusione del proprio nome o eventualmente di tipi specifici e caratterizzanti.

Si deve notare per altro che questo comportamento, che a prima vista potrebbe anche sembrare controproducente per un re – in pratica rappresentava la rinuncia a un mezzo di affermazione del proprio prestigio – era perfettamente in linea con l'unica forte tradizione monetaria monarchica nota ai Greci prima di Filippo, vale a dire quella persiana, in cui non esistono tipi specifici per i monarchi e la fissità dei tipi nel tempo e con il succedersi dei sovrani (pur con evoluzioni e modifiche minori) è di fatto la norma.

3 Forme di legittimazione nella moneta dopo Alessandro

Dopo Alessandro i re recuperano in parte le strategie di comunicazione già elaborate e messe in pratica precedentemente, in parte sviluppano nuove modalità di fronte al mutare della situazione nonché al nuovo, ineludibile paradigma di sovrano creato da Alessandro stesso e alle nuove forme della moneta da lui introdotte.

In una prima fase, quando la sovranità apparteneva formalmente ancora agli eredi del re morto, cioè al piccolo Alessandro IV e al fratello Filippo Arrideo, si proseguì pienamente nella tradizione delle emissioni postume, mantenendo i tipi introdotti durante il regno del re defunto, anche se si sentì la necessità di enfatizzare la presenza dei successori mettendo i lo-

35 Su questi pezzi Holt 2003; cfr. anche Le Rider 2003, pp. 329-334; Kroll 2007, pp. 114-116.

36 Le Rider 2003, in part. pp. 55-63. Cfr. anche Thompson 1982. Già Filippo in realtà non introdusse da subito, al momento della sua ascesa al trono, una sua monetazione abbondante e ben riconoscibile, anche se non è ancora del tutto chiara la scansione cronologica né ben definito nei particolari il contesto dell'azione del sovrano macedone e se egli utilizzasse le monete dei predecessori; sulla questione Le Rider 1977; Price 1979a; Martin 1985, pp. 271-292; Lorber 1990, pp. 159-164; Le Rider 1996; sulle monete di argento, da ultimo Van Driessche 2007.

ro nomi sulle monete: per Filippo Arrideo la cosa è abbastanza chiara, in quanto sui tipi di Alessandro III appare ora il nome Filippo, mentre per il piccolo Alessandro IV è possibile che la novità di inserire il titolo di *basileus* accanto al nome Alessandro sia legata proprio a questo momento.[37]

Il legame con Alessandro Magno non è però un elemento che riguarda solo i suoi parenti; come ha evidenziato ancora una volta Sabine Müller,[38] una delle strategie di legittimazione dei Diadochi è proprio l'insistito riferimento ad Alessandro e agli Argeadi in generale; si tentò da parte di alcuni di allacciare legami matrimoniali con alcuni membri superstiti (è il caso, per esempio, di Cleopatra, sorella di Alessandro);[39] poi, dopo l'estinzione della casa reale macedone, che rendeva obsoleto questo come fattore di legittimazione, si elaborarono legami genealogici più o meno fantasiosi con la famiglia del defunto re, principalmente allo scopo di distinguersi dagli altri nobili e assicurare una giustificazione alle proprie pretese nei termini di una 'normale' (in termini dinastici macedoni) e tradizionale successione ereditaria.

In quest'ottica, continuare a usare per le proprie coniazioni i tipi di Alessandro, più o meno fedelmente, talvolta anche il suo nome, non appare, per quanto concerne i Diadochi, nulla di diverso da quello che aveva fatto Alessandro con le monete recanti i tipi e il nome del padre Filippo, o da quanto era stato fatto a nome del figlio e del fratello nei riguardi di Alessandro defunto: i successori utilizzano la moneta di Alessandro perché intendono presentarsi come i suoi legittimi eredi.

In ogni caso per i Diadochi il confronto con Alessandro e la sua moneta diventa ineludibile e centrale sotto tutti i punti di vista, e si manifesta in una molteplicità di fenomeni, che vanno dalla semplice e totale adozione dei tipi (e talvolta delle legende)[40] sopra ricordata, alla rielaborazione parziale o completa degli elementi iconografici del diritto o del rovescio. A questo proposito un passaggio ricorrente in diversi contesti è l'introduzione sulla moneta d'argento di inedite effigi di Alessandro stesso che vanno a sostituire la testa di Eracle del diritto delle emissioni del Macedone:[41] in questi casi il rimando legittimante ad Alessandro non si manifesta già più in una riedizione della sua moneta, secondo l'uso precedente, e il riferimento alla persona del re scomparso si fa più esplicito perché avviene attraverso la diffusione di immagini di forte impatto.

37 Le Rider 2003, pp. 99-100.

38 Müller 2011, pp. 163-164.

39 Su queste manovre si veda Lund 2002, pp. 155-156.

40 Per es. da parte di Antigono e Cassandro (Mørkholm 1991, pp. 59-61) o Lisimaco (Mørkholm 1991, p. 81).

41 Il casi più evidenti sono quelli di Lisimaco (Mørkholm 1991, p. 81) e di Tolomeo ad Alessandria (Mørkholm 1991, pp. 63-64).

Come accennato sopra, si dà spesso grande risalto alla comparsa sulle monete ellenistiche dei ritratti[42] dei nuovi sovrani e si interpreta questo fenomeno come un passaggio fondamentale nell'autoaffermazione delle nuove monarchie formatesi con la dissoluzione dell'impero di Alessandro; si insiste inoltre sulla comparsa del titolo di *basileus* che da un certo punto in poi accompagna sulle monete i nomi dei sovrani, a partire da Tolomeo.[43] Entrambi questi elementi meritano alcune riflessioni.

Sul primo punto, come ha mostrato, tra gli altri, Kroll,[44] si deve notare che certamente un aspetto rilevante dei ritratti monetali, a partire da quello di Alessandro, sono gli attributi divini delle effigi[45] che diventano funzionali a una strategia di legittimazione di più ampio respiro tramite la sacralizzazione della regalità. Senza dubbio la presenza di dettagli 'divinizzati' rappresenta un aspetto di grande rilevanza, ma l'elemento centrale, e probabilmente quello più palese, sembra essere piuttosto l'apparizione in sé di una raffigurazione sulle monete di un mortale che, al di là dei singoli particolari delle immagini, va a occupare lo spazio – il diritto – riservato, per una lunga tradizione dell'iconografia monetaria greca risalente al VI secolo, alla rappresentazione della testa di figure divine.

In ogni caso, a proposito dell'introduzione della rappresentazione del re nel primo periodo ellenistico è possibile ipotizzare la presenza di un altro fattore significativo, vale a dire la ripresa di una tradizione monetaria diversa da quella propriamente ellenica che ammetteva la presenza di teste o di figure intere non divine, implicitamente di sovrani o simili, ma amplificandola e precisandola.

Una tradizione di questo tipo si può individuare non a caso sia nella moneta reale persiana achemenide, sia in quella macedone, specialmente con Filippo II (che per altro forse fu influenzato dall'uso persiano), nelle quali non mancano raffigurazioni di personaggi privi di chiare connotazioni divine, verosimilmente immagini del sovrano.[46] Al di là di queste emissioni, tuttavia, si possono prendere in considerazione anche alcune altre monetazioni che appaiono, almeno formalmente, più vicine agli sviluppi ellenistici, cioè quelle coniate in diverse regioni occidentali dell'impero persiano, dove in particolare alcuni satrapi e dinasti emisero

42 Per una panoramica delle emissioni con ritratti nel periodo ellenistico si vedano, tra gli altri, Newell 1937; Davis, Kraay 1980; Klose 1992.

43 Mørkholm 1991, p. 29; Lund 2002, pp. 156-158.

44 Kroll 2007; più ampiamente, anche se non sempre convincente, Hadley 1964.

45 Su questo aspetto Svenson 1995.

46 Sui tipi della moneta achemenide Le Rider 2001, pp. 123-127; Alram 2012, cfr. anche Kroll 2007, p. 114; sulle raffigurazioni del cavaliere/Filippo II al rovescio dei tetradrammi Le Rider 1977, pp. 364-366.

dalla fine V del secolo e nel corso del IV secolo monete con quelli che sono stati interpretati come ritratti.[47]

Il riferimento a queste esperienze tutto sommato secondarie e localizzate potrebbe sembrare a prima vista improbabile, ma trova un parallelo interessante nella stessa monetazione d'argento di Alessandro che per il tipo del rovescio (Zeus in trono) trae ispirazione, come è noto, proprio da una monetazione locale persiana, quella di Tarso;[48] la continuità immediata tra il numerario di Alessandro stesso e quello persiano reale è mostrata nel modo più evidente anche dalla (probabile) prosecuzione della coniazione di monete – in particolare doppi darici – con il tradizionale tipo achemenide del re in 'corsa inginocchiata',[49] cioè con una scelta iconografica che voleva distaccarsi il meno possibile dalla monetazione preesistente alla conquista macedone, senza dubbio per ragioni di opportunità economica ma anche, si potrebbe ipotizzare, contemporaneamente in funzione legittimante del proprio potere nei confronti dei sudditi 'indigeni' in continuità con il regime precedente.[50]

Per quanto riguarda l'esplicitazione sul circolante dei Diadochi del termine *basileus*, esplicitazione legata naturalmente all'assunzione ufficiale del titolo regale (che ci è testimoniata da altre fonti), si deve notare che si tratta di un fenomeno che presenta molteplici aspetti. La citazione di tale parola appare abbastanza problematica se la si inserisce strettamente nel contesto della monetazione macedone precedente all'affermazione dei Diadochi, perché, come si è visto sopra, i sovrani argeadi, e tra di essi anche Filippo e Alessandro, di norma non fecero collocare sulle proprie coniazioni questo titolo, limitandosi a far sì che apparisse solamente il loro nome. Interessante è invece un altro riferimento: tra le rare occorrenze del termine *basileus* nelle legende monetarie si può segnalare quella che compare su una emissione attribuita a un satrapo, identificato da alcuni con Tissaferne (anche se senza motivazioni cogenti),[51] ma non accompagnata da alcun nome proprio specifico, quindi da riferire più probabilmente a un re per antonomasia, evidentemente il re di Persia,[52] e su un certo numero di altre monete dell'impero persiano nel IV secolo.[53] Titoli in qualche modo

47 Sulle monetazioni dei satrapi e di dinasti si veda in part. Harrison 1982; cfr. anche Cahn 1989; Weiser 1989; Mildenberg 1993, pp. 58-60, 63-64; di particolare importanza gli sviluppi in Licia, per i quali si veda Borchhardt 1999.

48 Le Rider 2003, pp. 168-170.

49 La cronologia di questa produzione non è priva di dubbi; si veda al proposito Le Rider 2003, pp. 279-283, 319, 323-327.

50 Cfr. Alram 2012, p. 80.

51 Per una discussione su questa monetazione Harrison 2002.

52 Meadows 2005, p. 201.

53 Si veda Harrison 2002, p. 313; anche Cahn 1989, pp. 99-100; Weiser 1989, in part. pp.

paragonabili a quello di *basileus* hanno inoltre altre attestazioni in alcune monetazioni locali dell'impero persiano, per esempio in Egitto ('Faraone', in demotico si legge su un tetradrammo di tipo ateniese accanto al nome di Artaserse III)[54] o in alcune città di Cipro[55] o in Fenicia.[56]

La prassi adottata via via da diversi Diadochi di aggiungere al proprio nome il titolo di *basileus* sulle monete, prassi che poi diventerà la norma, rimanda comunque prima di tutto alla specifica scelta operata nel momento della successione ad Alessandro, ancora all'interno di un orizzonte dinastico famigliare, quando si aggiunse alla legenda ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ la parola ΒΑΣΙΛΕΩΣ, quest'ultimo termine accostato anche a ΦΙΛΙΠΠΟΥ, cioè al nome di Filippo Arrideo; sembrerebbe dunque che gli ex satrapi macedoni avessero seguito sostanzialmente le orme del figlio postumo (e del fratello) del re defunto, di fatto mettendosi nella loro stessa situazione e legittimando in questo modo il proprio dominio.

A proposito dell'uso della moneta da parte dei Diadochi per affermare il loro nuovo potere e legittimarlo si deve forse prendere maggiormente in considerazione un altro fattore, che si riferisce in modo più generale alle emissioni di Alessandro.

La moneta 'imperiale' di Alessandro quando apparve, con ogni probabilità in un momento vicino alla battaglia di Isso,[57] non rappresentava a prima vista un'innovazione particolare nel quadro delle coniazioni precedenti e coeve – riprendeva infatti, combinandoli, aspetti metrologici e tipologici di monetazioni diverse –; nondimeno è proprio la specifica combinazione di elementi in uno schema determinato che è originale. Il suo impatto appare in ogni caso straordinario se lo si giudica sul lungo periodo, perché segnò in modo netto l'evoluzione della moneta antica con ripercussioni che vanno fino al periodo romano imperiale. Più specificamente divenne il modello per eccellenza – sul piano delle scelte tipologiche di base, dei rapporti tra diritto e rovescio e tra immagini e legende – cui si adeguarono i generali macedoni per creare una propria moneta; essa infatti precocemente costituì un nuovo paradigma, in primo luogo della moneta che vuole essere moneta di un re, che segue lo schema fisso di combinare una testa-ritratto, con connotati pienamente divini prima, poi più sfumati e infine decisamente umani, sul diritto, con la rappresentazione di una figura intera di divinità al rovescio, seduta o stante.[58]

283-291.

54 Harrison 1982, p. 497; Mildenberg 1993, pp. 73-74; Meadows 2005, pp. 200-201, n. 329. Sull'iscrizione Shore 1974.

55 Vedi nota 8.

56 È il caso in part. di Biblo (Elayi, Elayi 1993).

57 Le Rider 2003, pp. 160-182.

58 Davis, Kraay 1980, p. 271.

Si noti ancora un altro aspetto: come ha mostrato in modo convincente Blanche Brown,[59] non è solo la pura tipologia della testa-ritratto che si diffonde universalmente sul diritto delle monete dei Diadochi in cerca di legittimazione, ma anche lo stile particolare con cui è realizzata nella maggior parte dei casi, cioè con quello che la studiosa chiama lo stile 'drammatico' che caratterizza il tipo del capo di Eracle della monetazione di Alessandro.

Tale modello formale con cui si realizzano le monete (certamente non del tutto inedito nella monetazione greca fin dall'arcaismo, ma piuttosto raro) a partire da Alessandro diventa così costante, permanendo in modo duraturo sia nelle dinastie fondate dai Diadochi sia in quelle che si affermano solo in seguito (per esempio in Battriana o a Pergamo, ma anche, con evoluzioni specifiche, in Perside,[60] e perfino nella grecità occidentale), che non si può non pensare che fosse percepito come decisivo per definire il concetto stesso di una moneta regale, come e forse più, perché di impatto visivo immediato, della presenza del titolo di *basileus* o delle fattezze di uno specifico sovrano.

Quello che sembra emergere in modo evidente nel rapporto tra moneta e esigenze di legittimazione dei sovrani nel passaggio dal periodo classico a quello ellenistico è la molteplicità dei fattori in gioco e la loro complessità. Va sottolineato che il potere monarchico permetteva di per sé un controllo sulla moneta, in tutti i suoi aspetti, da quello iconografico a quello del suo uso pratico, decisamente maggiore di quanto normalmente avveniva nelle *poleis* greche, e quindi una libertà teoricamente amplissima di scegliere i propri modelli. In questa prospettiva, tuttavia, nella moneta monarchica in genere di IV-III secolo si possono cogliere, al di là delle singole manifestazioni, alcune linee di continuità che fanno pensare più alla volontà di attenersi a certi precisi paradigmi che a quella di attuare innovazioni sostanziali. Si riscontrano in particolare due elementi costanti. Uno, già presente nelle emissioni di Filippo, e poi passato, enormemente amplificato, ad Alessandro, è il riferimento insistito e svolto su diversi piani alla moneta del predecessore – nel caso dei Diadochi sarà proprio e inevitabilmente alla moneta di Alessandro –, con una pluralità di soluzioni che va dalla perfetta adozione, con le emissioni postume, a una serie di variazioni su temi e soluzioni, pur sempre riconoscibili tuttavia nella loro origine.[61] Il secondo elemento notevole è il peso della tradizione achemenide, che da un lato è esempio concreto per il concetto stesso della possibilità di una rappresentazione monetaria di un sovrano (non necessariamente un

59 Brown 1995.

60 Sulla moneta battriana Bopearachchi 1991; su Pergamo Westermark 1960, Marcellesi 2012; sulla Perside Mørkholm 1991, p. 74.

61 Anche l'innovazione del ritratto del sovrano potrebbe essere intesa come una derivazione dalla scelta di collocare il ritratto del sovrano per eccellenza, cioè Alessandro, defunto, operata da alcuni Diadochi.

ritratto), dall'altro, su un diverso piano, rappresenta un modello di gestione della moneta più complesso e con maggiori potenzialità – anche per scelte di forte impatto non solo economico, quali l'adozione dell'oro come metallo monetato (e quindi l'introduzione di un sistema monetario più strutturato) –, tale da rendere la moneta stessa uno degli strumenti fondamentali della politica degli stati governati da re, accanto ad altre istituzioni, per affermare il potere, legittimarlo e conservarlo.

Bibliografia

Alram, M. (2012). *The Coinage of the Persian Empire*, in Metcalf, W.E. (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford, pp. 61-87.

Arnold-Biucchi, C. (1980). *I fondatori mitici dell'unità macedone sulle monete tribali*, «NAC » 9, pp. 25-36.

Bopearachchi, O. (1991). *Monnaies gréco-bactriennes et indo-grecques. Catalogue raisonné*, Paris.

Borchhardt, J. (1999). *Die Bedeutung der lykischen Königshöfe für die Entstehung des Portraits*, in von Steuben, H. (Hrsg.), *Antike Porträts. Zum Gedächtnis von Helga von Heintze*, Möhnesee, pp. 53-84.

Bosworth, A.B. (2002). *The Legacy of Alexander. Politics, Warfare, and Propaganda under the Successors*, Oxford.

Brown, B.R. (1995). *Royal Portraits in Sculpure and Coins*, New York.

Caccamo Caltabiano, M. (2004). *Il tipo monetale del cavaliere nell'ottica del Lessico Iconografico Numismatico*, in Caccamo Caltabiano, M. et al. (a cura di), *La tradizione iconica come fonte storica. Il ruolo della numismatica negli studi di iconografia*, Reggio Calabria, pp. 17-45.

Caccamo Caltabiano, M.; Radici Colace, P. (1992). *Dalla moneta alla premoneta. Lessico monetale greco tra semantica e ideologia*, Pisa.

Cahn, H.A. (1989). *Le monnayage des satrapes: iconographie et signification*, in Descat, R. (éd.), *L'or perse et l'histoire grecque*, «REA» 91, pp. 97-105.

Carradice, I. (1978). *Ancient Greek Portrait Coins*, London.

Carradice, I. (1987). *The 'regal' coinage of the persian empire*, in Carradice, I. (ed.), *Coinage and Administration in the Athenian and Persian Empires: The ninth Oxford Symposium on Coinage and Monetary History*, Oxford, pp. 73-95.

Dahmen, K. (2010). *The Numismatic Evidence*, in Roisman, J.; Worthington, I. (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford, pp. 41-62.

Davis, N.; Kraay, C. (1980). *The Hellenistic Kingdoms: Portrait and History*, London.

Elayi, A.G.; Elayi, J. (1993). *L'ordre de succession des derniers rois de Byblos*, «Syria» 70, pp. 109-115.

Gaebler, H. (1935). *Die antiken Münzen Nordgriechenlands, 3.2. Die antiken Münzen von Makedonia und Paionia*, Berlin.

Greenwalt, W.S. (1994). *The Production of Coinage from Archelaus to Perdiccas III and the Evolution of Argead Macedonia*, in Worthington, I. (ed.), *Ventures into Greek History. Essays in Honour of N.G.L. Hammond*, Oxford, pp. 103–134.

Hadley, R.A. (1964). *Deified Kingship and Propaganda Coinage in the Early Hellenistic Age, 323-280 B.C.*, Ph.D. Diss., University of Pennsylvania, Ann Arbor.

Harrison, C. (1982). *Coins of the Persian Satraps*, Ph.D. Diss., University of Pennsylvania, Ann Arbor.

Harrison, C. (2002). *Numismatic Problems in the Achaemenid West: The Undue Modern Influence of 'Tissaphernes'*, in Gorman, V.B.; Robinson, E.W. (eds.), *Oikistes. Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World Offered in Honor of A.J. Graham*, Leiden, pp. 301-319.

Holt, F.L. (2003). *Alexander the Great and the Mystery of the Elephant Medallions*, Berkeley.

Kagan, J. (1999). *The Archaic and Early Classical Coinage of Kourion*, «Cahier du Centre d'Études Chypriotes» 29, pp. 33-43.

Kienast, D. (1973). *Philipp II. von Makedonien und das Reich der Achaimeniden*, München.

King, C.J. (2010). *Macedonian Kingship and Other Political Institutions*, in Roisman J.; Worthington, I. (eds.), *A Companion to Ancient Macedonia*, Oxford, pp. 373-391.

Klose, D.O.A. (1992). *Von Alexander zu Kleopatra: Herrscherporträts der Griechen und Barbaren*, München.

Kraay, C.M. (1976). *Archaic and Classical Greek Coins*, London.

Kremydi, S. (2000). *Sylloge Nummorum Graecorum. The Alpha Bank Collection. Macedonia 1. Alexander I-Perseus*, Athènes.

Kremydi, S.D. (2011). *Coinage and Finance*, in Lane Fox, R. (ed.), *Brill's Companion to Ancient Macedon. Studies in the Archaeology and History of Macedon, 650 BC - 300 AD*, Leiden, pp. 159-178.

Kroll, J.H. (2007). *The Emergence of Ruler Portraiture on Early Hellenistic Coins: The Importance of Being Divine*, in Schult, P.; von den Hoff, R. (eds.), *Early Hellenistic Portraiture: Image, Style, Context*, Cambridge, pp. 113-122.

Le Rider, G. (1977). *Le monnayage d'argent et d'or de Philippe II frappé en Macédoine de 359 a 294*, Paris.

Le Rider, G. (1996). *Monnayage et finances de Philippe II. Un état de la question*, Athènes.

Le Rider, G. (2001). *La naissance de la monnaie. Pratiques monétaires de l'Orient ancien*, Paris.

Le Rider, G. (2003). *Alexandre le Grand. Monnaie, finances et politique*, Paris.

Lorber, C.C. (1990). *Amphipolis: The Civic Coinage in Silver and Gold*, Los Angeles.

Lucchelli, T.M. (2004). *La moneta tra Greci e Traci (VI-IV sec. a.C.)*, in Schirripa, P. (a cura di), *I Traci tra l'Egeo e il Mar Nero*, Milano, pp. 65-83.

Lund, H.S. (2002). *Lysimachus: A Study in Early Hellenistic Kingship*, London.

MacDonald, D. (2005). *An Introduction to the History and Coinage of the Kingdom of the Bosporus*, Lancaster.

Marcellesi, M.C. (2012). *De Philétaire à Eumène II: image et pouvoir chez les Attalides*, «Cahiers des études anciennes» 49, pp. 149-165.

Markou, E. (2011). *L'or des rois de Chypre: numismatique et histoire à l'époque classique*, Athènes.

Martin, T. (1985). *Sovereignty and Coinage in Classical Greece*, Princeton.

Meadows, A.R. (2005). *The Administration of the Achaemenid Empire*, in Curtis, J.E.; Tallis, N. (eds.), *Forgotten Empire. The world of Ancient Persia*, Berkeley, pp. 181-211.

Melville-Jones, J.R. (1999). *Ancient Greek Gold Coinage up to the Time of Philip of Macedon*, in Amandry, M.; Hurter, S. (éds.), *Travaux de numismatique grecque offerts à G. Le Rider*, London, pp. 257-275.

Mildenberg, L. (1993). *Über das Münzwesen im Reich der Achämeniden*, «Archäologische Mitteilungen aus Iran» 26, pp. 55-79.

Mildenberg, L. (2000). *On the So-called Satrapal Coinage*, in Casabonne, O. (éd.), *Mécanismes et innovations monétaires dans l'Anatolie achéménide. Numismatique et histoire*, Paris, pp. 9-20.

Mørkholm, O. (1991). *Early Hellenistic Coinage from the Accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge.

Müller, S. (2011). *Herrschaftslegitimation in den frühhellenistischen Dynastien*, in Akude, J.E. et al. (Hrsg.), *Politische Herrschaft jenseits des Staates. Zur Transformation von Legitimität in Geschichte und Gegenwart*, Wiesbaden, pp. 157-182.

Newell, E.T. (1927). *The Coinages of Demetrius Poliorcetes*, London.

Newell, E.T. (1937). *Royal Greek Portrait Coins*, Racine.

Pavlovska-Darkovska, E. (2012). *A Coin Hoard of the Paeonian king Lycceius*, in Paunov, E.; Filipova, S. (eds.), *Herakleous Soteros Thasion: Studia in honorem Iliae Prokopov sexagenario ab amicis et discipulis dedicata*, Veliko Turnovo, pp. 107-120.

Peter, U. (1997). *Die Münzen der thrakischen Dynasten (5.-3. Jahrhundert v. Chr.): Hintergründe ihrer Prägung*, Berlin.

Picard, O. (1986). *Numismatique et iconographie: le cavalier macédonien*, in Kahlil, L. et al. (éds.), *Iconographie classique et identités régionales*, Athènes, pp. 67-76.

Picard, O. (2003). *Remarques sur le monnayage de bronze macédonien avant Philippe II*, «Bulletin de la Société Française de Numismatique» 58, pp. 73-77.

Prestianni Giallombardo, A.M.; Tripodi, B. (1996). *Iconografia monetale*

e ideologia reale macedone: i tipi del cavaliere nella monetazione di Alessandro I e di Filippo II, «REA» 98, pp. 311-356.
Price, M.J. (1968). *Early Greek Bronze Coinage*, in Kraay, C.M.; Jenkins, G.K. (eds.), *Essays in Greek Coinage Presented to Stanley Robinson*, Oxford, pp. 90-104.
Price, M.J. (1979a). *The Coinage of Philip II*, «NC» 139, pp. 230-241.
Price, M.J. (1979b). *The Function of Early Greek Bronze Coinage*, in *Le origini della monetazione di bronzo in Sicilia e in Magna Grecia*, Roma, pp. 359-365.
Psoma, S. (1999). *Monnaies de poids réduit d'Alexandre I et de Perdiccas II de Macédoine*, «ZPE» 128, pp. 273-282.
Psoma, S. (2000). *Τὰς παλαιὰς πεντεδραχμίας, un stratagème de Polyen et le monnayage d'argent des rois de Macédoine*, «RN» 155, pp. 123-136.
Psoma, S. (2001). *Olynthe et les Chalcidiens de Thrace*, Stuttgart.
Psoma, S. (2012). *Greece and the Balkans to 360 B.C.*, in Metcalf, W.E. (ed.), *The Oxford Handbook of Greek and Roman Coinage*, Oxford, pp. 157-172.
Raymond, D. (1953). *Macedonian Regal Coinage to 413 B.C.*, New York.
Ripollès, P.P. (2011). *La imagen del poder. Los retratos monetarios griegos*, in Torres, J. (ed.), *XIV congreso nacional de numismática: ars metallica. Monedas y medallas*, Madrid, pp. 193-232.
Robinson, D.M.; Clement, P.S. (1938). *Excavations of Olynthus IX: The Chalcidic Mint and the Excavation Coins Found in 1928-1934*, Baltimore.
Seyrig, H. (1962). *Lykkeios-Lykpeios*, «RN» 6 s., 4, pp. 205-206.
Seyrig, H. (1963). *Monnaies hellénistiques II. Royaume de Péonie*, «RN» 6 s., 5, pp. 12-14.
Shore, A.F. (1974). *A Demotic Inscription on a Coin of Artaxerxes*, «NC» 14, pp. 5-8.
Smith, R.R.R. (1988). *Hellenistic royal portraits*, Oxford.
Svenson, D. (1995). *Darstellungen hellenistischer Könige mit Götterattributen*, Frankfurt am Main.
Tačeva, M. (1998). *ΓΕΤΑΣ ΗΔΟΝΕΟΝ ΒΑΣΙΛΕΥΣ*, in Peter, U. (Hrsg.), *Stephanos nomismatikos*, Berlin, pp. 613-626.
Thompson, M. (1982). *Posthumous Philip II Staters of Asia Minor*, in Scheers, S. (ed.), *Studia Paulo Naster oblata*, Leuven, pp. 57-61.
Topalov, S. (1994). *The Odrysian Kingdom from the Late 5th to the Mid-4th C. B.C.: Contributions to the Study of its Coinage and History*, Sofia.
Tziambazis, E. (2002). *A Catalogue of the Coins of Cyprus (from 560 B.C. to 1571 A.D.)*, Larnaca.
Van Driessche, V. (2007). *Arguments pour une datation (très) tardive du début des émissions monétaires en argent de Philippe II de Macédoine*, in Moucharte, G. et al. (eds.), *Liber amicorum Tony Hackens*, Louvain-la-Neuve, pp. 11-22.
Weiser, W. (1989). *Die Eulen von Kyros dem Jüngeren. Zu den ersten Münzporträts lebender Menschen*, «ZPE» 76, pp. 267-296.

Westermark, U. (1960). *Das Bildnis des Philetairos von Pergamon. Corpus der Münzprägung*, Stockholm.

Westermark, U. (1988). *The Coinage of the Chalcidian League Reconsidered*, in Damsgaard-Madsen, A. et al. (eds.), *Studies in Ancient History and Numismatics Presented to R. Thomsen*, Aarhus, pp. 91-103.

Westermark, U. (1989). *Remarks on the Regal Macedonian Coinage ca. 413-359 BC*, in Le Rider, G. et al. (éds), *Kraay-Mørkholm essays. Numismatic studies in memory of C.M. Kraay and O. Mørkholm*, Louvain-la-Neuve, pp. 301-315.

Westermark, U. (1993). *The Staters of Archelaus: A Die Study*, in Price, M.J. et al. (eds.), *Essays in Honour of Robert Carson and Kenneth Jenkins*, London, pp. 17-30.

Westermark, U. (1996). *Influences from South Italy on Early Macedonian Bronze Coins*, in Leschorn, W. et al. (Hrsg.), *Hellas und der griechische Osten. Studien zur Geschichte und Numismatik der griechischen Welt: Festschrift für Peter Robert Franke zum 70. Geburtstag*, Saarbrücken, pp. 291-299.

Wright, N.L. (2012). *The Horseman and the Warrior: Paionia and Macedonia in the Fourth Century BC*, «NC» 172, pp. 1-26.

Yourokova, Y. (1976). *Coins of the Ancient Thracians*, Oxford.

Zapiti, E.; Michaelidou, L. (2008). *Coins of Cyprus from the Collections of the Bank of Cyprus Cultural Foundation*, Nicosia.

La storia della politica nel mondo antico ha costituito uno degli interessi centrali di Pierre Carlier, scomparso nel 2011. Allo studioso che ha fortemente voluto e coltivato i rapporti scientifici e didattici tra le Università di Venezia e Nanterre è dedicato l'omaggio di questo libro, in cui la traccia del suo insegnamento diventa il filo che tiene insieme le riflessioni su alcuni aspetti centrali dell'esperienza politica antica: la progressiva definizione del potere del re e del tiranno, la difficile dialettica tra l'aristocrazia e le altre componenti della società, gli echi di temi più antichi nella legittimazione politica di età ellenistica e romana.

Università
Ca'Foscari
Venezia